



CIÒ CHE OCCORRE È UN UOMO

Barbara Braconi

Non la saggezza, non le cose e neppure un paese. Ciò che occorre è un uomo, scriveva Carlo Betocchi cogliendo agli inizi del Novecento la necessità di un'umanità a cui potersi aggrappare, da cui lasciarsi portare e la vacuità di teorie o ricchezze che non soddisfano il cuore.

Oggi soffriamo la tragedia di uomini che si uccidono per il fallimento delle loro imprese e per l'impossibilità di pagare debiti e dipendenti. E cerchiamo i colpevoli additando politici e banche. Eppure solo una manciata di anni fa - quando la crisi economica non toccava l'Italia e il nostro Paese era l'America per tanti disperati provenienti dal Sud o dall'Est del mondo - i suicidi erano purtroppo ugualmente presenti, strozzando ancor più inspiegabilmente giovani vite a cui apparentemente nulla mancava. Affetti, successo, salute, bellezza evidentemente non bastano. Ce lo hanno tragicamente sbattuto in faccia anche i giovani atleti che proprio in questi ultimi mesi non hanno più sopportato la vita, pur giocando nella nostra Nazionale di Pallamano o avendo davanti ottime prospettive di carriera nella Pallavolo. L'evidenza è che qualcosa d'altro mancava.

"È in mezzo alla folla che emerge inesorabile. Siamo soli, e intorno il nulla più assoluto" - scrive la mia amica poetessa Silvia. La solitudine è un vuoto / un vortice fatto di niente / ma che pesa come un macigno. / Ognuno di noi ha avuto / i suoi momenti di solitudine. / Il mio è ancora vivo in me: stavo lì, in mezzo a mille persone, / in una bramosia di vita / da far sudare anche l'anima; / eppure ero sola, / e tutto mi girava intorno, / niente mi toccava" (Silvia Cingolani, In cammino).

Che tristi passeggiate quelle del sabato pomeriggio al corso di Ancona, quando ogni argomento mi azzittiva con la sua banalità. Preferivo il cinema o la discoteca, perché almeno lì la solitudine era mascherata dall'effettiva impossibilità di parlare. Tutto mi sembrava assolutamente inadeguato ai miei perché, carichi di disperazione. Mi sono sempre sentita sola, anche nel cuore della mia famiglia, dove sentivo di dover recitare una parte per non creare ulteriori problemi, per far stare tutti sereni e almeno un po' contenti. Pensavo che nessuno avrebbe mai potuto

capirmi. Sognavo un ragazzo che sapesse leggere i miei pensieri, ma sapevo già che così non sarebbe stato. Non pensavo ci fosse via di uscita. Invece si è spalancata davanti a me in maniera del tutto inaspettata. Non mi sono mai più sentita sola - né in mezzo a tanta gente né quando realmente sto da sola - dal momento in cui ho incontrato un uomo che mi conosceva prima che io gli dicessi qualcosa di me. Sono sicura che è stata la stessa esperienza della Samaritana quando si è sentita dire da Gesù tutto quello che aveva fatto (Gv 4,1-42) e di Natanaele che Gesù aveva già visto sotto il fico (Gv 1,43-51).

La sera che ho incontrato Nicolino ho visto crollare il muro che mi separava da me stessa e dagli altri. Lui sapeva già di me, conosceva il mio umano, la mia mancanza, il mio bisogno e per questo io l'ho sentito amico, l'ho visto padre. E la solitudine è finita perché si è fatta presente la Presenza che mi mancava e aspettavo, pur senza saperlo. Il Signore ha risposto alla preghiera che neppure sapevo di vivere. Milozs la esprime così: *"Sono solo un uomo, ho bisogno di segni sensibili, costruire scale di astrazione mi stanca presto. Desta, dunque, o Dio, in un posto qualsiasi della terra un uomo e permetti che guardando lui, io possa ammirare Te"*.

È la stessa esperienza di oggi, di ogni giorno. Ed è il motivo per cui io sto in Compagnia da oltre ventitré anni. Ho bisogno di un passo sicuro, di una mano tanto salda da poter afferrare facilmente, come quella che Gesù ha teso a Pietro quando s'impaurì perché il vento era forte e cominciò ad affondare (cfr Mt 14,24-32). È la stessa esperienza della Maddalena. *"Se pensiamo, ad esempio, a Maria Maddalena, siamo certi che nessun discorso su Dio, sul fatto che Dio fosse la felicità, sull'esistenza del Verbo eterno, avrebbe potuto ridarle quella speranza che solo si è riaccesa nell'incontro con il Signore Gesù, nell'incontro e nell'abbraccio con il Verbo eterno fatto carne. Solo l'incontro e l'abbraccio con il Verbo eterno fatto carne ha permesso alle sue lacrime di potersi riversare sui piedi di quella Presenza da cui si è sentita totalmente amata, abbracciata, perdonata, riaffermata e riammessa in gioco come "io", come donna nella vita e nel cammino verso la felicità"* (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso*).

In queste settimane mi ha molto colpito la visita del Santo Padre Benedetto XVI ai terremotati dell'Emilia. Il suo essere presente tra la gente ferita per la morte delle persone care o per la perdita delle proprie case e attività, la gioia che pur nel dolore molte persone hanno testimoniato per la presenza del Papa è proprio una testimonianza di cosa vuol dire che "ciò che occorre è un uomo, non occorre la saggezza, ciò che occorre è un uomo, in spirito e verità, non un paese, non le cose, ciò che occorre è un uomo, un passo sicuro, e tanto salda la mano che porge che tutti possono afferrarla e camminare liberi, e salvarsi". È struggente la semplicità e la paternità con cui Benedetto XVI si è rivolto a questi figli condividendo tutto il suo desiderio di essere vicino a loro: "Quando ho visto che la prova era diventata più dura, ho sentito in modo sempre più forte il bisogno di venire di persona in mezzo a voi [...] Avrei voluto visitare tutte le comunità per rendermi presente in modo personale e concreto, ma voi sapete bene quanto sarebbe stato difficile. In questo momento, però, vorrei che tutti, in ogni paese, sentiste come il cuore del Papa è vicino al vostro cuore per consolarvi, ma soprattutto per incoraggiarvi e per sostenervi" (Benedetto XVI, Discorso del 26 giugno 2012 a San Marino di Carpi).

Con commozione il Papa ha voluto ricordare il parroco morto a Rovereto di Novi nel crollo della sua chiesa. Don Ivan Martini aveva sessantacinque anni ed era nella parrocchia di Santa Caterina come prete "fidei donum". In un momento di apparente tregua, dopo la prima grande scossa del 20 maggio, aveva deciso di entrare nella sua chiesa con i vigili del fuoco per vedere i danni subiti e per recuperare alcune cose, in particolare la statua della Madonna, che voleva restituire alla sua vista e a quella del popolo a lui affidato, in quei giorni di fine maggio, tanto segnati dalla paura e dal dolore. Una nuova forte scossa, però, lo ha sorpreso lì, nel cuore della sua chiesa, e il crollo di una trave lo ha mortalmente colpito. Sono usciti illesi i vigili del fuoco con in braccio la statua della Vergine Madre, quella che don Ivan voleva riportare tra la sua gente come segno di sicura speranza nella valle di lacrime. Alla prima notizia della testimonianza semplice e forte di questo prete ho pensato: "Ecco la Chiesa, contro la quale non prevarranno mai le porte degli inferi!". In un momento in cui tutta l'attenzione dei media voleva essere focalizzata sui segreti e i peccati degli uomini del Vaticano come se la Chiesa fosse da questo definita e come se non fossimo tutti peccatori, si riafferma forte e dolce il Volto bello del Corpo mistico di Cristo proprio attraverso un sacerdote sconosciuto, a cui nessuno pensava.

"Quello che abbiamo di più caro - dice Nicolino nella provocazione tematica della Vacanza di quest'anno - è l'operare della Grazia nel tempo, nell'umano, nella carne degli uomini". Qualche mese fa due nostre amiche hanno aperto una sartoria-stireria. Entrando nel loro laboratorio, Nicolino diceva loro che ciò che fa la differenza non è dirsi cristiani o appendere immagini cristiane alle pareti, ma il modo di lavorare. Da come voi prenderete le misure dei pantaloni - diceva - da come stirete bene quelle camicie, da come curerete i vostri clienti, vedranno se siete di Cristo. "È questa esperienza che lascia trasparire se Cristo è

l'avvenimento che investe e decide tutto di noi, se Cristo è la presenza in cui tutto di noi è concepito, vagliato e giudicato, se Cristo è la sorgente di ogni nostro giudizio e l'assoluto movente di tutto quello che diciamo e viviamo. Oppure se è una presenza generica, un argomento fra i tanti, un ideale astratto, richiamato come spunto - anche molto caro - al nostro vivere" (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso*).

Entrando in questo luogo - diceva in un'altra occasione Nicolino ad una nostra amica il giorno dell'inaugurazione della sua trattoria - spero che le persone possano incontrare quel calore che ha attratto e continua ad attrarre il tuo cuore e per cui Dante nell'*Inno alla Vergine* può dire: "nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace, così è germinato questo fiore". Nel tuo modo di cucinare, nel tuo modo di apparecchiare, nel tuo modo di salutare i clienti potranno incontrare quell'umanità che solo Cristo genera e che attrae a Lui. Le chiacchiere non scaldano il cuore, annoiano e allontanano. L'umano segnato da Cristo attira a Lui.

Nel suo discorso ai Movimenti, il Santo Padre concludeva dicendo: "... Il Cristianesimo è stato comunicato e si è diffuso nel corso dei secoli grazie alla novità di vita di persone e di comunità capaci di rendere una testimonianza incisiva di amore, di unità e di gioia... Non è stata forse la bellezza che la fede ha generato sul volto di santi a spingere tanti uomini e donne a seguirne le orme? In fondo, questo vale anche per voi: attraverso i fondatori e gli iniziatori dei vostri movimenti e comunità avete intravisto con singolare luminosità il volto di Cristo e vi siete messi in cammino. Anche oggi Cristo continua a far echeggiare nel cuore di tanti quel «vieni e seguimi» che può decidere del loro destino. Ciò avviene normalmente attraverso la testimonianza di chi ha fatto una personale esperienza della presenza di Cristo. Sul volto e nella parola di queste creature nuove diventa visibile la sua luce e udibile il suo invito. Dico pertanto a voi, cari amici dei movimenti: fate in modo di essere sempre scuole di comunione, compagnie in cammino in cui si impara a vivere nella verità e nell'amore che Cristo ci ha rivelato... Risuoni sempre nel vostro animo l'esortazione di Gesù: «così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al padre vostro che è nei cieli». Portate la luce di Cristo in tutti gli ambienti sociali e culturali in cui vivete. Lo slancio missionario è verifica della radicalità di un'esperienza di fedeltà sempre rinnovata al proprio carisma, che porta oltre qualsiasi ripiego stanco ed egoistico su di sé. (È verifica imprescindibile di quello che abbiamo di più caro, e se quello che abbiamo di più caro è proprio Cristo, è proprio questa compagnia in Cristo). Illuminate l'oscurità di un mondo frastornato... Portate in questo mondo turbato la testimonianza della libertà con cui Cristo ci ha liberati... Dove la carità (quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso e tutto quello che deriva da lui: questa è la carità) si manifesta come passione per la vita e per il destino degli altri irradiandosi negli affetti e nel lavoro e diventando forza di costruzione di un ordine sociale più giusto in cui si costruisce la civiltà capace di fronteggiare l'avanzata delle barbarie. Diventate costruttori di un mondo migliore secondo l'ordo amoris" (Ibi).